

Per l'eredità di Roma il Pd tratta col Prc

Si prepara la partita del Campidoglio in vista delle elezioni di maggio, anche se per ora Veltroni non lascia. Rutelli punta a tornare ma Rifondazione si oppone. Favorito, al momento, Gasbarra

Gianzia Gubbini Roma

Sarebbe stato disposto a lasciare anche lunedì, a dire addio alla «sua» Roma sperando - perché lui ci crede - di poter traslocare solo qualche centinaio di metri più in là: dal Campidoglio a Palazzo Chigi. Ma per Walter Veltroni che già da mesi tiene diligentemente il piede in due staffe - sindaco e segretario del Pd - è arrivata la manna dal Viminale: vista la situazione di incertezza politica, un decreto cancellerà il termine del 24 febbraio per lo scioglimento dei consigli comunali che intendono andare a elezioni a giugno. Quindi i sindaci - e ovviamente il sindaco più sindaco di Italia - non dovranno più rispettare la consegna delle dimissioni venti giorni prima. Giusto appunto lunedì. «Sceglierò secondo il bene di Roma», era stata l'ultima dichiarazione di Walter in una giornata che lo aveva visto impegnatissimo a scaldare la folla sul governo Marini. Per tutti, nella capitale, era stato il segnale: si dimette e si gioca il tutto per tutto. Non può rischiare di «mancare» le elezioni di giugno, caso mai ci fosse (il che è probabile).

Ma se il decreto verrà approvato, - «un fatto positivo», lo ha definito il sindaco di tutta la partita del Campidoglio è solo rimandata. Anzi, ormai è aperta da giorni. Non è un segreto che chi mira a tornare sul trono è niente meno che Francesco Rutelli, dopo un bagno al ministero dei Beni culturali che gli ha permesso di solidificare i contatti con lobby sempre importanti nella città eterna, che lo avevano già visto abilmente in campo con il Giubileo. Ma sul tappeto rosso, che sicuramente una parte della città srotolerebbe di fronte al sindaco che andava a lavoro in motorino, si è messa di traverso Rifondazione per la quale il teorizzatore delle «alleanze di nuovo conio» (cioè con i centri-

sti) ormai è una figura indigeribile. «A meno che non ci insegni che a Roma si batte un'altra moneta», ironizza il segretario del Prc romano Massimiliano Smeriglio. Che può permettersi di fare tutte le battute che vuole, mentre nei palazzi nazionali il suo partito lotta per non essere messo alla porta. Perché nella capitale Rifondazione e il suo quasi 8% contano, eccome. Qui il Pd ha ben poco da ballare da solo. Soprattutto dopo aver visto sgretolarsi, per effetto del terremoto nell'Unione, tutto il lavoro che Veltroni aveva imbastito trattando con il centro-destra, manovre da cui nacque la fortunata lista «Moderati per Veltroni». «Non siamo contrari a un'alleanza a priori - aggiunge Smeriglio - ma il programma deve essere condiviso. Le alleanze variabili ci piacciono poco. Non possono chiamarci solo dove serve».

Ciò vuol dire che per assicurarsi l'appoggio di Rifondazione a Roma il potente partito Democratico dovrà trattare. Su tutto. Anche sul candidato. Il Prc non fa mistero di guardare di buon occhio sia il giovane degli ex Ds e attuale segretario regionale del Pd, cioè Nicola Zingaretti, che l'uomo forte degli ex margheritini, ovvero l'attuale presidente della provincia Enrico Gasbarra. Quest'ultimo, per una serie di fattori, è al momento il favorito: nonostante la fusione nel Pd i «partiti fratelli» si sono sempre alternati su Roma. E questa tornata tocca agli ex diellini. Gli ex Ds, d'altronde, non possono pretendere di tenere in mano il Quirinale, il candidato premier e il candidato a sindaco di Roma. Inoltre, per le provinciali si vota a maggio. Se - poniamo caso - dovessero essere accorpate le tre tornate elettorali (governo, provincia, comune) si libererebbe un posto da candidato a presidente della provincia. E perché mai non potrebbe essere scelto un candidato della sinistra Arcobaleno? «Certo, si potrebbe fare», ammette Smeriglio, per il quale la cosa importante «resta il programma». Sono ormai definitivamente fuori gioco, invece, sia Giovanna Melandri - sarebbe stata la prima donna candidata a sindaco di Roma - messa all'angolo dalla figuraccia della sua lista alle primarie del Pd, che Paolo Gentiloni, oscurato dal pezzo da novanta Francesco Rutelli.

L'unico cruccio per il centro sinistra è che, se si votasse a giugno sia per il comune che per il governo, l'effetto domino dell'Unione potrebbe travolgere la buona eredità di Veltroni lasciata in Campidoglio. Ma, in realtà, la destra è messa peggio. Alleanza nazionale pensava di schierare niente meno che Gianfranco Fini. Ma è chiaro che con la prospettiva di conquistare palazzo Chigi non rimarrebbe più alcuna prima fila da offrire a Roma. E la sinistra avrebbe ben

più di una chance.

